

# LUCY + JORGE ORTA

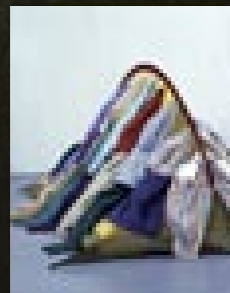


## *La "missione" libertaria dell'arte*

I due artisti, lei inglese e lui argentino, insieme dal 1991 con studio in Francia, credono fermamente che la disciplina creativa debba ripensare i principi delle strutture sociali e introdurre nuove idee sull'impegno degli individui. Lo dimostrano tutte le loro installazioni e *workshop*.

*intervista di Lauro Tamburi*

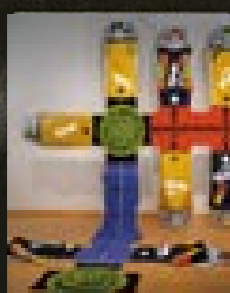




Body Architecture - Collective Wear System Lucy Orta - 1997



Refuge Wear - Intervention London East End 1998 - Lucy Orta



Companion Mobile Village Lucy + Jorge Orta



Nexus Architecture x 50 Interventions Kilo Lucy Orta - 2001

(l.t.) Dopo *Refuge Wear And Body Architecture* (microambientanti che mescolano architettura e abbigliamento), *HoritaRecycling* (dedicato alla catena alimentare), *70 x 7* (sulla cena in comunità), *Nexus Architecture* (per ricreare in maniera alternativa il legame sociale), *The Gift-Life Nexus* (sulla donazione degli organi) e *OrtaWater* (sulla scarsità dell'acqua), Lucy + Jorge Orta hanno realizzato *Antarctic Village - No Borders*. L'installazione, realizzata direttamente in Antartide per la Primera Biennial al Fin del Mundo, tenutasi nell'aprile di un anno fa nella Terra del Fuoco, in Argentina, comprende un accampamento di tende realizzate con le bandiere di tutto il mondo, vestiti e guanti, su supporti di seta decorati con testi che si riferiscono all'emendamento proposto dagli artisti dell'articolo 13.3 della Dichiarazione dei Diritti Umani delle Nazioni Unite.

Tale installazione viene riproposta a Milano, presso l'Hangar Bicocca, fino all'8 giugno, insieme a esempi di altre opere della coppia, in un'articolata esposizione, che propone la grande forza espressiva e comunicativa degli Orta, artisti modernissimi e di impatto non mediato, fin dai tempi in cui Jorge, il primo artista di *light design* del suo Paese, illuminava i grandi monumenti e paesaggi del pianeta, fino ad arrivare oltre 100mila inca nella valle di Macchu Picchu il 24 giugno 1992 per le celebrazioni del cinquecentenario della scoperta dell'America.



**Il loro ultimo progetto** è dedicato all'Antartide. "La sua particolarità", dice Jorge Orta, argentino di Rosario, che vive vicino a Parigi e insegna a Londra, "è che è l'unico territorio neutrale del mondo, collettivo e diviso tra tutti i Paesi, mai conquistato con le guerre, che ha le potenzialità del sogno, dell'utopia, del futuro. Quasi un modello. Può dare una speranza al mondo. Quella di comprendere che il mondo è piccolo e che siamo tutti la stessa cosa..."

Insieme alla compagna Lucy, designer inglese, Orta sviluppa progetti di grande apertura, che sono interventi effimeri ma di ampia partecipazione e spessore dedicati ai temi cruciali del mondo contemporaneo: la comunità, l'emarginazione sociale, le abitazioni, la migrazione, lo sviluppo sostenibile e il riciclo. L'intervento nel continente di ghiaccio, *Antarctica* in inglese, ne riunisce diversi, infatti "a partire dalla situazione tanto speciale dell'Antartide e a fronte del diffuso problema della mancanza d'acqua, del riscaldamento globale, dei mutamenti climatici, abbiamo capito che da lì possiamo attirare l'attenzione sulla fragilità della natura, sulla possibilità di una vita differente, con una cultura diversa e diversa organizzazione.

Così abbiamo pensato di creare un territorio con una sua bandiera, un suo passaporto, un suo territorio. Un'utopia. Culmine di un progetto di 15 anni sulla mobilità, di tutto, turistica ed economica, dei nomadi, delle genti. C'è un grandissimo popolo sparso ovunque, per il quale crediamo sia indi-

spensabile trovare un punto d'incontro ideale, che può ridare un'identità a chi non l'ha più, non ha terra, cognome, casa, punti di assistenza personale. Bisogna ridare spazio, riconoscimento a persone che devono averlo, che ne hanno il diritto."

*Che rapporto c'è tra questo intervento artistico e la globalizzazione totale cui stiamo assistendo nel mondo, da quella dell'economia all'Internet quotidiano di tutti?*

"Per far fronte a questa realtà da cui la gente è circondata, abbiamo proposto la modifica del diritto internazionale, del decreto 13 della Dichiarazione ONU dei Diritti Umani. Se il capitale può fare tutto ciò che vuole, essere libero dovunque, così anche l'inquinamento, che non ha frontiere, è liberissimo tanto che quello cinese ricade sull'Artide. Tutto è libero tranne l'individuo. Una contraddizione totale. Specie se è indigente oppure è nero o vive in un Paese povero, paga colpe non sue. Liberiamo tutto, togliamo le frontiere, non per emigrazioni indiscriminate: facciamo parte di un pianeta solo e abbiamo tutti le stesse difficoltà. La libertà deve essere diffusa, perché qualsiasi cosa facciamo si ripercuote poi in tutto il mondo. Su tutti."

*L'arte che ha delle connotazioni sociali, come la vostra, deve avere delle caratteristiche particolari, specie di comunicazione, oppure possiede un suo valore di per sé?*

"Non penso che l'arte debba essere sociale, né politica. L'arte è l'arte, ha le sue strutture, i suoi protocolli da rispettare, la sua maniera di manifestarsi, le sue differenti tematiche. Io ho scelto da 35 anni a questa parte di proporci con un'arte catalizzante. È un obiettivo di vita, l'arte per me non è mai stata un piacere, mai un elemento decorativo, né di soddisfazione personale, l'arte per me è sempre stata molto dolorosa, molto difficile, un abito molto complicato da portare, penso che sia

una missione, un obbligo cui rispondere. Ho una certa inclinazione a realizzarla, come si ha il pallino per la musica, io sono architetto e ho dovuto cambiare per farla. Penso che ognuno debba rispondere alle sue possibilità.

L'arte è l'arte, ha delle sue proprietà, come ci sono anche nella medicina, nella politica, nell'insegnamento, è un lavoro comune, cui bisogna dare dei valori. Io ho scelto di farlo, devo farlo. Io non posso vivere se non servo a qualcosa, debbo trasmettere dei principi facendo da catalizzatore. Non si può far nulla da soli, uno più uno in questo campo non fa due, fa dei milioni, bisogna essere dei moltiplicatori, lavoriamo molto in questa direzione. Si vedono che gli interventi sono comunicativi se non vengono chiusi in un museo, noi lavoriamo nella direzione della trasmissione, di essere sempre meno soli. Il progetto è comunitario, sono lavori comuni, dei *workshop* che ho inventato 20 anni fa.

A Nancy abbiamo riunito 35mila studenti su un progetto, un lavoro comunitario, un lavoro sul cibo, con i genitori e altre persone che venivano lì per partecipare. Portavano del cibo e mangiavano quello degli altri, una tavola enorme nelle strade. Era una sorta di partecipazione universale, il nostro lavoro è quello della capacità di agire, di moltiplicare all'infinito i partecipanti, l'importanza della comunicazione verso tutti. Una voglia universale di esserci, un effetto a catena, una rappresentazione dell'infinito che non finisce mai, che continua, attraversando delle città intere, come quei tavoli a Nancy. Che sono una linea di convergenza moltiplicatrice. È questo il nostro cavallo di battaglia, oggi manca l'utopia, non ce ne sono più, non si vogliono immaginare nemmeno, invece noi diciamo non solo che l'utopia è pensabile, ma è anche realizzabile. Un'utopia fondante, che può diventare vera, realizzata, un sogno creativo.



70 x 7 The Meal, act XXVII Medical Foundation for the Care of Victims of Torture, Albion, London - Lucy + Jorge Orta 2007



Antarctic Village - No Borders Installation Galleria Continua San Gimignano - Lucy + Jorge Orta 2007



Antarctic Village - No Borders, Antarctica Ephemeral installation Marambio Antarctica - Lucy + Jorge Orta 2007